

Mercoledì 25 febbraio 1998

4 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI


**Parola di Mina:**  
**«La tv maltratta la musica»**

Mina, sul primo numero del settimanale «Liberal» in edicola venerdì, sostiene che «la tv maltratta la musica». Nella sua rubrica «E se domani», la cantante aggiunge: «Ci sono tantissimi giovani molto interessanti che non hanno chance di farsi sentire. Se non vai

a Sanremo le possibilità di promuovere un nome nuovo sono praticamente nulle». Per Mina è il mix micidiale tra Sanremo e tv a mettere in ombra cantanti e gruppi validi. «E allora molti talenti con il look stropicciato e la "musicalità cazzuta", e ne conosco parecchi, sono costretti a rimanere nelle cantine. Ma per fortuna non mollano. E consolante sapere che ce ne sono ancora molti di pazzi che vivono per la musica».



Mina

**Parola di Fede:**  
**«Non faccio beffe ma provocazioni»**

Emilio Fede in uno studio di Cologno Monzese, che lo stesso direttore del Tg4 definisce «misterioso», prova il programma che stasera cercherà di rubare telespettatori alla Rai. Ad animare la trasmissione non ci sarà Adriano Celentano: Fede potrà contare invece su Giuliano

Ferrara, Alba Parietti, Milva e Daniele Vimercati, direttore del «Borghese». «Speciale - Indagine sulla canzone truccata» non è, precisa Fede, «una beffa, piuttosto una provocazione giornalistica». Dice Fede: «La Rai può stare tranquilla, non rapiremo la Erzegovina, né disturberemo le canzoni in gara. Cercheremo semplicemente di giocare sul filo di una realtà, quella canzonettistica, tra il vero e l'inverosimile».



Emilio Fede

Viaggio attorno al teatro Ariston. Tra vecchi e bambini in attesa di un'emozione

# Arriva Madonna E l'evento è salvo

DALL'INVIATO

SANREMO. Dicono che manchi la «generazione» di mezzo. Quella dai 35 ai 45 anni. Manca dappertutto, nelle aziende, nei sindacati, un po' anche nei partiti. E naturalmente manca anche qui a Sanremo. Non c'è sul palco, lo hanno detto e scritto tutti (a parte Madonna, ma lei è un altro discorso). Ma non c'è neanche fuori, in quella folla che staziona davanti all'Ariston da mezzogiorno e che sembra «inventata» apposta per chi deve scrivere gli articoli di colore. E non trova posto neanche fra le file di poltrone di velluto rosso (quelle da duecentocinquanta mila lire) dell'Ariston.

Niente, insomma. Detto un po' brutalmente: qui, giornalisti a parte, sono tutti vecchi e bambini. Gli anziani ci sono perché ci vivono: nella Liguria che ha l'età media più alta di tutto il Nord, Sanremo è ancora più vecchia. E sono tutti qui nella piazzetta, sono tutti per Vianello. È l'unico che conoscono bene, però sono attenti ai discorsi dei figli/e che vivono a La Spezia e perciò conoscono «bene pure Spagna». Poi, ci sono gli altri. La sociologia che ruota attorno al Festival li definirà «giovannissimi». Ma in realtà sono molto meno: ragazzini e ragazzine, undici, dodici, tredici anni. Sono qui da prestissimo, sono molti, qualcuno arrivato anche da Genova (non da più in là). Una volta si sarebbe detto che quella davanti all'Ariston era la classica «folla da fotografi dell'Unità», quella di qualche semideserto comizio del Pci che veri e propri artisti dell'obiettivo riuscivano a trasformare nelle canoni che migliaia e migliaia di persone.

E la stessa professionalità ce l'hanno anche gli operatori della Rai. Vistin Tv, la strada sembra una bolgia, una moderna Woodstock. In realtà, saranno un migliaio. Non di più. Stazionano appoggiati alle transenne della «passarella» dove i big sfilano prima di cantare. Sono poco più che bambini e giocano a «interpretare» tutti i luoghi comuni. Urliano quando arriva Madonna che, sottobraccio alla sua amica e manager Liz Roseberg, si guarda bene dall'affrontare la passarella. Urliano quando vedono arrivare qualcuno che assomiglia a Niccolò

Fabi. Si muovono quattro, cinque tutti insieme, creando uno splendido effetto «folla in delirio», già dispongono di foto-gadget di Antonella Ruggiero, Alex Baroni, ecc. E continuano a giocare ai «luoghi comuni» dei giovanissimi, anche quando qualcuno gli mette sotto il naso un microfono. Sono i microfoni delle radio. La Rai, sia, ha l'esclusiva e così le emittenti, che non possono trasmettere neanche un secondo di musica dal vivo, ripiegano con le interviste. Dal vivo, naturalmente, «fra la gente». E quando sono le sei, sei e mezza del pomeriggio ecco gli staff delle radio che lasciano le loro postazioni allestite dentro i camion posteggiati a piazza Colombo - il centro di Sanremo, a cinquanta metri dall'Ariston - e si gettano nella mischia. Ottenendo speciali classifiche, dove vince sempre Antonella Ruggiero, votata a colpi di «fantastica», «splendida».

Non manca neanche chi, intervistato, ricorre all'ormai logora espressione: «Eccezionale». Frase in voga almeno due, tre anni fa. A dispetto di chi dice che i giovanissimi non hanno memoria. Senza «mezza età». Esenza un «evento». Sembrerà strano, ma questa è l'impressione: che qui a Sanremo, almeno a giudicare da questa prima serata, manchi il clou, quella cosa in più che segna la rassegna (per capire: com'è stato Springsteen due anni fa). Non è stata la visita lampo di Madonna. Arrivata alle cinque e mezza, e pure senza figlia. L'agitazione per la mancanza del maxiventilatore, necessario alla performance, è durato mezz'ora, non di più. Poi, subito dopo la canzone, se n'è andata. Quindi, non poteva essere questo l'evento. E allora ognuno s'è cercato il «suo». Chi era a caccia di autografi, di incontri si è accontentato di qualunque cosa passasse da quelle parti. Così, pure a chi scrive, solo perché aveva un «passi», è stato chiesto se facesse parte dello staff dei Backstreet Boys e sarebbe

**Nella mischia dei ragazzini si fanno le classifiche e vince sempre Antonella Ruggiero, votata a colpi di «fantastica» e «splendida». E dal balcone di An un applauso per La Russa, il leader viveur**

set, hanno deciso che tre carabinieri bastavano. Ognuno col suo «evento», dunque. Anche quei signori, cinque o sei - ancora: tutti un po' avanti con gli anni - che dal balcone della sezione di An,

## IL PROGRAMMA DI OGGI

21:02	campione	SPAGNA	e che mai sarà
21:08	nuova proposta	COSTA	compagna segreta
21:13	campione	P. TURCI	solo con me
21:20	nuova proposta	F. STRAGÀ	siamo noi
21:25	ospite straniero	R. ROBERTSON	unbound
21:38	campione	S. CAPUTO	flamingo
21:44	nuova proposta	L. TAMBERI	un graffio in più
21:51	campione	N. FABI	lasciarsi un giorno a Roma
21:57	nuova proposta	TAGLIA 42	con il naso in su
22:04	campione	AVION TRAVEL	dormi e sogna
22:10	ospite straniero	ALL SAINTS	never ever
22:16	nuova proposta	A. MINETTI	senza te o con te
22:21	campione	A. MINGARDI	canto per te
22:31	nuova proposta	SERENA C	quante volte sei
22:36	campione	S. SALEMI	pathos
22:43	nuova proposta	L. SEPE	un po' di te
22:49	ospite straniero	M. BOLTON	safe place form the storm
22:58	FINALE - RISULTATI (classifica provvisoria dal 7° al 1°)		

andato bene pure quello. Così i più piccoli dei piccoli, quelli che alle nove e mezza devono stare a casa, dopo lunghe ed inutili attese hanno letteralmente assaltato un giovanotto ben vestito che camminava in passerella. Anche i carabinieri, prima di sottrarlo al gruppetto di cercatori di autografi, hanno chiesto chi fosse. Dovevano valutare, forse, se chiamare o meno i rinforzi. Una volta saputo che si trattava di «uno dei conduttori» di *Verissimo*, trasmissione pomeridiana Mediaset, hanno deciso che tre carabinieri bastavano. Ognuno col suo «evento», dunque. Anche quei signori, cinque o sei - ancora: tutti un po' avanti con gli anni - che dal balcone della sezione di An,

che sporge a due metri dalla «N» della scritta Ariston, sventolano una bandiera del loro partito e un tricolore, dove, almeno dalla strada, sembra campeggiare lo stemma sabauda. Tutto il pomeriggio aspettano Ignazio La Russa, il leader del loro partito che sa di musica e mondanità. Alla fine arriva, un applauso dal balcone - chissà però se lui lo sente - e anche quei cinque, sei hanno vissuto la «loro Sanremo».

Manca la «mezza età», manca l'evento e manca pure la voce. Nell'enorme sala stampa - l'unico posto dell'Ariston accessibile ai giornalisti - qualcuno lascia accesa la tv a circuito chiuso. Si vedono le prove, ma non si può ascoltare la voce. Una Sanremo finta, insomma. La Herzegovina sorride, elegante anche in questo. La Pivetti ride. Vianello guarda sottocchi, come sa fare solo lui. Anche qui è il più bravo.

Stefano Bocconetti



Antonella Ruggiero davanti al Teatro Ariston

Onorati/Ansa

**«Striscia» buonista  
Ricci: non c'è gusto a sparare sul Festival**

DALL'INVIATO

SANREMO. Pace in Medio Oriente, guerra di parole a Sanremo. Nel tentativo di rianimare il cadavere multimediale, si combattono a distanza Chiambretti e Ricci. *Dopofestival e Striscia*. Durante il suo fuoco di fila mattutino, Pierino aveva affermato: «Ricci ed io qui, a Sanremo, siamo tutti e due pastori dello stesso presepe». Per dire che il festival convive benissimo coi suoi anticorpi, coi suoi veleni e perfino coi suoi demolitori, tutti comunque interessati e spolarne il suo corpiccione. Ma Ricci non ci sta e replica alla sua maniera: «Quale pastore? Io sono cammello. Mi piace e mi piacciono sempre la figura del cammello. Semmai, mi sento anche un po' Re Mago, soprattutto per la soddisfazione di portare la mirra, che non ho mai saputo che caspita sia. L'oro lo porta Mafucci. E anche l'incenso, visto che è uomo di chiesa».

Ma che soddisfazione c'è a sparare su questo Festival? E com'è si fa poi a sparare su Vianello? «Vianello è insparabile. Non è un bel tolosolo come Pippo o come Mike. Mi ha fatto un attimo di tenerezza vederlo qui a Sanremo spintonato e coperto dalle guardie del corpo. Non c'era proprio bisogno». Neanche fosse Saddam Hussein, commentiamo noi. «Neanche avesse delle armi chimiche nascoste addosso», aggiunge Ricci. Tra fiori e tapiri, la prima puntata di *Striscia* in quasi contemporanea col Festival è andata in onda senza colpo ferire. Cioè senza i blitz destabilizzanti degli anni baudechi. Divergenti montaggi di spezzoni registrati in precedenza, con Vianello più complice che vittima di una ironia abbastanza affettuosa. E Veronica Pivetti addirittura più cattiva di Greggio nel qualificare indirettamente del titolo onorifico di «buffoni» la sorella e il cognato che si esibiscono dovunque possono. Problemi di famiglia. Mentre il bravo Dario Ballantini (uno straordinario Valentino) è finalmente uscito dalla lunga anonimata cui lo aveva costretto la sua stessa abilità trasformistica.

M.N.O.

Morandi e Jannacci junior, Paola & Chiara, Pivetti. Una kermesse canora nel segno delle parentele

## Padri, figli e sorelle: un Festival tutto in famiglia

Marco Morandi al debutto tra le Nuove Proposte e Paolo Jannacci che ha diretto l'orchestra mentre cantava papà. E poi ci sono le mogli.

DALL'INVIATO

SANREMO. Il Festival? Una Grande Famiglia. Di padri, figli, sorelle. Mica in senso figurativo. Qui la parentela imperversa. Ci sono le sorelline Paola & Chiara, c'è Veronica Pivetti, che non ha il complesso della «sorella di ma deve lo stesso fare continuamente i conti col fantasma catodico della sorella Irene. C'è il figlio di Gianni Morandi, Marco, al debutto fra le «nuove proposte», e il figlio di Enzo Jannacci, Paolo, che dirige l'orchestra per il papà. E se proprio vogliamo continuare su questo filone, ci sono anche le mogli; tante, ma la più illustre è Sandra Mondaini, arrivata a Sanremo ieri in serata per seguire le gesta del marito. Marco Morandi è, forse, di tutti, quello a cui più pesa il discorso dei legami parentali. Anche perché non è facile far finta di niente, con tanto padre. A vederlo poi in scena, non si può fare a meno di sorridere (di tenerezza) per tutte le somiglianze; la voce, in parte i lineamenti del viso, il ciuffo, a volte anche il mo-

do di muoversi. Solo a volte. In scena il ragazzo è un cocktail di grinta e tenerezza, e non si direbbe che col pop abbia poca domesticità: «Eppure è così, io vengo dalla musica classica, che è stata la mia prima passione. Suono il violino, ascolto Brahms, Beethoven, Bach: le Suites per violoncello di Bach sono il mio pezzo preferito». E la musica leggera? «Ho cominciato a seguire Battiato quando avevo quindici anni, poi ho scoperto gli U2, i Led Zeppelin, i Pink Floyd. Ma l'artista a cui più mi ispirò è Jannacci».

Qui a Sanremo Marco è in licenza; fa il servizio civile, è obiettore di coscienza. E la storia si ripete. Anche papà Gianni prestava servizio qui vicino, ad Arma di Taggia, quando gli dettero la licenza per poter gareggiare a Sanremo. Che cosa pensa adesso Gianni Morandi di questo figlio deciso a seguire le orme paterne? «Non si esprime molto - risponde Marco - All'inizio non era d'accordo, non mi ha molto incoraggiato, ma poi si è rassegnato». E se lo è anche portato in



Enzo Jannacci e suo figlio Paolo. A destra, Marco Morandi (al centro) tra i Percontonetto



tournee, come membro della band. Adesso Marco è al debutto con la sua band, i Percontonetto; si sono esibiti ieri sera, «emozionatissimi», ed hanno già pronto il loro primo album. Uscirà la prossima settimana e si chiamerà, semplicemente, *Percontonetto*. Paolo Jannacci è simpatico come il padre. Ha 25 anni ma ne dimostra parecchi di meno, ha entusiasmo, ironia, felice distacco dal gran circo che si agita fuori dall'hotel Des

va con Paolo Rossi e più recentemente, sempre col padre, in una serata dedicata a Chico Buarque de Hollanda. Stavolta è qui perché dirige l'orchestra per Enzo: lui lo chiama così, Enzo, con allegra complicità. È cresciuto in una casa dove transitavano amici come Cochi e Renato, Diego Abatantuono, attori e musicisti, cabarettisti, ha studiato al liceo linguistico, «perché il Conservatorio non garantiva

una buona preparazione umanistica», e ha imparato a suonare il pianoforte con maestri classici e musicisti jazz. Con il padre collabora da quando aveva 15 anni, «e adesso per capirci ci bastano le orchestrali per farmi i complimenti, ecco, quello per me è un enorme successo». A Sanremo lui era già venuto: nel '94, quando aveva firmato con Cocinovo l'arrangiamento de *I soliti accordi*, che Jannacci cantava con Paolo Rossi e più recentemente, sempre col padre, in una serata dedicata a Chico Buarque de Hollanda. Stavolta è qui perché dirige l'orchestra per Enzo: lui lo chiama così, Enzo, con allegra complicità. È cresciuto in una casa dove transitavano amici come Cochi e Renato, Diego Abatantuono, attori e musicisti, cabarettisti, ha studiato al liceo linguistico, «perché il Conservatorio non garantiva

Alba Solaro